

## LA RIEDUCAZIONE MINORILE NEGLI ANNI DEL FASCISMO IN ITALIA IMMAGINI DALL'ARCHIVIO DELL'ISTITUTO LUCE

Stefano Lentini\*

### Abstract

Il presente articolo si occupa di un tema scarsamente approfondito nella ricerca storico educativa italiana, cioè la rieducazione ed il trattamento penitenziario destinato ai minorenni in Italia, negli anni del fascismo. L'approfondimento del tema, in chiave storico-educativa, è stato effettuato prevalentemente attraverso l'analisi delle fonti iconografiche e cinematografiche messe a disposizione sul sito dell'Archivio dell'Istituto Luce, nel tentativo di mettere in connessione la storia dei Centri di rieducazione, istituiti con il r.d.l del 20 luglio 1934 n.1404, con gli obiettivi pedagogici del Regime fascista.

*This scientific paper deals with the rehabilitation of the penitentiary treatment for minors in Italy, during the Fascist era. The deepening of the theme, with a perspective of historical analysis, has provided consultation and analysis of iconographic and film sources made available on the website of the Institute Archives Light. The research objective is to put in connection the story of the re-education centers, established with r.d.l of 20 July 1934 n.1404, with the pedagogical objectives of the fascist regime.*

### Parole chiave

Rieducazione minorile, fascismo, Istituti penali per minori, Centri di rieducazione.

### Keywords

*Rieducazione minorile, fascismo, Istituti penali per minori, Re-education Centers.*

### 1. Il Regime fascista e il trattamento penitenziario “speciale” per i minori

Nella prima metà del Novecento, l'interesse della riflessione scientifico-pedagogica, o dell'impegno operativo in ambito penitenziario, fu rivolto principalmente verso i detenuti della fascia minorile. Già a partire dal 1905, a Milano, nacque l'Istituto pedagogico forense, e nel 1909 venne nominata una Commissione di studio sulla delinquenza minorile, presieduta dal senatore Quarta, con l'obiettivo di individuare le cause del fenomeno e di predisporre un codice penale speciale. Il *Progetto Quarta* non ebbe seguito per ragioni politiche, tuttavia, alcuni risultati furono raggiunti ed influenzarono le successive proposte di riforma<sup>1</sup>.

---

\* Ricercatore a tempo determinato nel SSD M-PED/02 presso il Dipartimento di Scienze della Formazione, dell'Università degli Studi di Catania dove insegna *Storia sociale dell'educazione*. Email: stefano.lentini@unict.it.

Riforme più consistenti ed organiche furono attuate dal Regime fascista, con la differenziazione del trattamento tra detenuti adulti e minori, sia sotto il profilo dell'imputabilità, che sotto quello del procedimento disciplinare e del trattamento penitenziario.

Per quanto riguarda l'imputabilità del minore, il Codice Rocco (pubblicato con r.d. del 19 ottobre 1930) elevò il limite della presunzione di non imputabilità assoluta, da nove a quattordici anni, e, contestualmente, nella fascia d'età compresa tra quattordici e diciotto anni, dove prima esisteva una presunzione di responsabilità, l'imputabilità doveva essere accertata, attraverso l'ausilio della "scienza positiva", per verificare il possesso della "capacità di intendere e di volere" del minore. La medicina legale e la giurisprudenza introducevano, a tale scopo, il termine di "immaturità". In caso di condanna, comunque, la pena era diminuita.

Per quanto riguarda il procedimento disciplinare e il trattamento penitenziario destinato ai minori, alla fine degli anni '20 del Novecento, il Regime fascista auspicò la rapida istituzione di appositi tribunali per i minorenni e di una magistratura specializzata. Tra le altre iniziative relative al procedimento disciplinare del minore, la circolare del 24 settembre 1929, n.2236, emanata dal Ministro della Giustizia Alfredo ROCCO, dispose che, nelle più importanti Corti d'appello, nonché nei tribunali e nelle preture delle città sedi delle Corti stesse, i processi nei quali figuravano imputati minori degli anni diciotto, venissero affidati ai medesimi magistrati, in modo da facilitare la specializzazione nelle relative attività, e che i dibattimenti dovessero «possibilmente tenersi in sedi separate e lontane dagli edifici, in cui si giudicavano imputati maggiorenni».

Una successiva circolare, del 26 marzo 1933, n. 2314, a firma del Ministro DE FRANCISCI, determinò che gli stessi criteri organizzativi fossero attuati «indistintamente in tutte le Corti e le sezioni distaccate di Corte d'appello del Regno, nonché nei tribunali e nelle preture aventi sedi nei rispettivi capoluoghi»<sup>2</sup>.

Con il nuovo *Regolamento per gli istituti di prevenzione e pena* (r. d. 18 Giugno 1931, n. 787), si affermò definitivamente il principio che i minori scontassero la condanna «in stabilimenti separati da quelli riservati agli adulti, ovvero in sezioni separate di tali stabilimenti» (art. 142, Cod. Pen. Rocco).

All'art. 21 del *Regolamento per gli istituti di prevenzione e pena* si specificavano le nuove tipologie di stabilimenti carcerari, cioè: 1) gli stabilimenti di custodia preventiva; 2) gli stabilimenti di pena ordinari; 3) gli stabilimenti di pena speciali<sup>3</sup>. Come previsto all'art. 28 del *Regolamento (Assegnazione dei minori degli anni diciotto)*:

---

<sup>1</sup> Tra le proposte di riforma che furono successivamente accolte ricordiamo: l'unificazione in un solo codice di tutte le normative e dei regolamenti riguardanti i minori, l'istituzione di una magistratura territoriale con compiti di tutela, assistenza, protezione, istruzione e correzione, l'istituzione di un corpo speciale di polizia. Si veda, a tal proposito, G. DE LEO (1981), *La giustizia dei minori: la delinquenza minorile e le sue istituzioni*, Einaudi, Torino.

<sup>2</sup> Cfr. M. PISANI (1972), *Il Tribunale per i minorenni in Italia. Genesi e sviluppi normativi*, in «L'indice penale», 1972, n. 2, pp. 236 e passim.

<sup>3</sup> All'art. 29, *Sezioni speciali per i minori degli anni venticinque*, si specifica che «I maggiori degli anni diciotto e minori degli anni venticinque, che non hanno già scontato una pena detentiva, sono assegnati a sezioni speciali degli stabilimenti per adulti, sia durante la custodia preventiva, sia durante l'esecuzione della pena».

I minori degli anni diciotto sono assegnati a stabilimenti distinti da quelli destinati agli adulti, ovvero a sezioni distinte di tali stabilimenti (art. 142, P. P. Cod. Pen.). I minori degli anni diciotto dichiarati delinquenti abituali, professionali o per tendenza sono assegnati a stabilimenti speciali (art. 142, secondo capoverso Cod. Pen.), ovvero a sezioni degli stabilimenti speciali destinati ai delinquenti adulti. I minori degli anni diciotto che si trovano nelle condizioni previste dalla prima parte dell'articolo 34 sono assegnati a speciali case per minorati fisici o psichici minorenni, ovvero a sezioni speciali delle case per adulti. Quando il minore ha compiuto gli anni diciotto e la pena da scontare è superiore a tre anni, egli è trasferito negli stabilimenti destinati agli adulti. Tuttavia, se ha tenuto nella sezione minorile buona condotta e ha dato seria prova di attaccamento al lavoro, può essere, con provvedimento del giudice di sorveglianza, su proposta del consiglio di disciplina, assegnato alle sezioni speciali previste dall'articolo seguente<sup>4</sup>.

In linea con le iniziative legislative appena accennate, con l'obiettivo di raggiungere la specializzazione di una magistratura dedicata alla fascia di detenuti minorenni e organizzare un nuovo sistema di prevenzione della delinquenza minorile e di rieducazione dei minori "moralmente travati", qualche anno più tardi, con il r.d.l. 20 luglio 1934, n. 1404, furono istituiti il *Tribunale per i minorenni* ed il *Centro di educazione dei minorenni*.

## 2. Il r.d.l del 20 luglio 1934 n.1404 e i *Centri di rieducazione*

Il *Tribunale per i minorenni* venne concepito come organo autonomo rispetto agli altri *Tribunali penali e civili*, e fu composto da due magistrati togati e da due cittadini benemeriti dell'assistenza sociale, scelti tra i cultori di biologia, di psichiatria, di antropologia criminale, di pedagogia o psicologia<sup>5</sup>.

Il *Centro di rieducazione* comprendeva una vasta gamma di istituzioni e servizi, tra i quali gli istituti di osservazione, i gabinetti medico-psico-pedagogici, gli uffici di servizio sociale per i minorenni, le case di rieducazione e gli istituti medico-psico-pedagogici, i focolari di semi-libertà e i pensionati giovanili, le scuole, i laboratori e i ricreatori speciali, i riformatori giudiziari, le prigioni scuola, col tempo poi ridotti e modificati<sup>6</sup>.

Il *Centro rieducazione per minorenni* comprendeva: le *Casie di rieducazione*, istituti nei quali, su iniziativa del tribunale, venivano internati, per la rieducazione, i minori entrati nel circuito penale, sottoposti o meno a carcerazione preventiva, sottoposti a pena, ma con sospensione condizionale della stessa, oppure prosciolti per accertata incapacità di intendere e di volere o per concessione del perdono giudiziale; i *focolari di semilibertà* erano piccole strutture dove un gruppo ristretto di adolescenti viveva sotto la guida di un educatore o di un assistente sociale; i *pensionati giovanili* erano istituti nei quali venivano accolti i minori che, dopo il ricovero in una casa di rieducazione, non potevano rientrare in famiglia o venivano giudicati non in grado di affrontare la vita autonomamente senza un adeguato sostegno; i *gabinetti medico-psico-pedagogici* erano degli istituti dove alcuni professionisti, quali lo psichiatra, l'educatore e l'assistente sociale, prestavano la propria assistenza specialistica ai minori del Centro di

<sup>4</sup> Art. 28 del r. d. 18 Giugno 1931, n.787.

<sup>5</sup> Art. 2 del r. d. l. 20 luglio 1934, n.1404.

<sup>6</sup> Le scuole ed i laboratori ed i ricreatori speciali non vennero mai attivati. Quelle che un tempo erano definite Case di rieducazione oggi non esistono più, ma il loro compito di rieducazione viene svolto dalle attuali comunità.

rieducazione; gli *istituti di osservazione* ospitavano i minori coinvolti nel circuito penale per un lasso di tempo abbastanza ampio, con l'obiettivo di conoscerne le problematiche, attraverso un'approfondita valutazione della personalità ricavata da una serie di esami specialistici; le *prigioni scuola* erano degli istituti nei quali la scuola e i laboratori si trovavano all'interno di un ambiente carcerario; il *reformatorio giudiziario*, simile per quanto concerne il trattamento penitenziario alle prigioni scuola, rappresentava una misura di sicurezza per quei minori socialmente pericolosi; gli *uffici di servizio sociale per i minorenni*, all'interno dei quali operavano gli assistenti sociali, si occupavano prevalentemente di effettuare le inchieste sui ragazzi fino a diciotto anni, detenuti o denunciati a piede libero<sup>7</sup>.

Questi istituti risposero primariamente alla necessità di tutelare la sicurezza della comunità nazionale e, solo secondariamente, si posero l'obiettivo per il quale erano nati, cioè la risocializzazione del minore deviante. Nonostante il proclamato carattere rieducativo di questi istituti, furono, infatti, «in tutto simili a carceri comuni: il minore viveva in totale isolamento dal resto della comunità. In essi si realizzò lo scopo, non dichiarato, di contenere e controllare i giovani devianti, ma non quello essenziale di educarli; al contrario la permanenza dei giovani all'interno di queste strutture rese più profonda la spaccatura, già esistente, tra essi e la società»<sup>8</sup>.

In concomitanza con la citata riforma penale, il Regime attuò un vasto programma di edilizia penitenziaria, con particolare riguardo alle sedi da assegnare ai minorenni.

Vennero ristrutturati molti vecchi edifici, attrezzandoli di laboratori, aule scolastiche, cappelle, ambulatori medici e infermerie, e vennero inaugurati nuovi istituti, tra i quali ricordiamo: il *Riformatorio giudiziario femminile* di Airola (30 giugno 1931), i *Centri di rieducazione* di Roma (8 novembre 1933), Torino (16 gennaio 1935), Catanzaro (31 marzo 1935), Milano e Arese (31 marzo 1935), il *Riformatorio giudiziario agricolo* di Nisida (18 luglio 1935), il *Centro di rieducazione* di Palermo (18 settembre 1935), la *Casa di rieducazione* di Pallanza Verbania (23 aprile 1936); i *Centri di rieducazione* di Venezia (21 gennaio 1938), S. Cataldo (17 febbraio 1939), Genova (15 maggio 1939), Eboli (25 giugno 1939), la *Casa di pena per minori* di Pesaro (10 Luglio 1939), il *Centro di rieducazione* di Ancona (16 luglio 1940)<sup>9</sup>.

La stampa di Regime ne diede ampia comunicazione a fine propagandistici, attraverso alcuni filmati riprodotti nell'ambito dei "Giornali Luce" realizzati dall'Istituto Luce, attualmente visionabili accedendo all'archivio presente nell'apposito sito<sup>10</sup>. Si tratta di un ricco archivio telematico, contenente un cospicuo patrimonio di cinegiornali, nel quale è possibile trovare fotogrammi di settant'anni di storia e vita sociale italiana, riguardanti il periodo compreso fra gli anni '20 e gli anni '90 del XX secolo. Il nucleo centrale e originario di tale fondo è quello dei celebri "Giornali Luce", prodotti e distribuiti dall'Istituto Nazionale Luce durante il ventennio fascista<sup>11</sup>.

---

<sup>7</sup> C. RUGI (2000), *La decarcerazione minorile*, in «L'altro diritto» pubblicato su <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/minori/rugi/cap1.htm#h2> consultato il 10 novembre 2016.

<sup>8</sup> Ibidem.

<sup>9</sup> Si veda M. RABINO (2004), *Monelli banditi. Scenari e presenze della giustizia minorile in Italia. Catalogo della mostra fotografica*, Gangemi, Roma, p. 32.

<sup>10</sup> I filmati possono essere visionati al seguente link <http://www.archivioluce.com/archivio/>

<sup>11</sup> Grazie ad una politica di acquisizioni perseguita, con lungimiranza, dal nuovo Istituto Luce, «il fondo si è arricchito delle più importanti testate cinegiornalistiche dell'Italia repubblicana prima fra tutte 'La

Tra i filmati è possibile visionare quelli delle inaugurazioni dei nuovi istituti per la rieducazione dei minorenni, come quello della nuova *Colonia agricola giudiziaria per la rieducazione dei minorenni*, e dei *Centri di rieducazione dei minorenni* di Palermo e di Venezia.

Per meglio comprenderne il messaggio fortemente propagandistico e gli obiettivi pedagogici promossi da tali istituti, riportiamo di seguito la trascrizione dell'audio.

Inaugurazione della nuova *Colonia agricola giudiziaria per la rieducazione dei minorenni* nel Golfo Partenopeo, nel 1936, alla presenza del Principe di Piemonte, del Ministro di Grazia e Giustizia Solmi, del cardinale Ascalesi e del Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pene Novelli:

Il nuovo aspetto dell'incantevole dell'isola di Nisida, perla del Golfo Partenopeo, dove, fra gli ulivi e i vigneti è sorta una delle più importanti realizzazioni del Regime nel campo della prevenzione, la Colonia agricola giudiziaria per la rieducazione dei minorenni. Sua altezza reale, il Principe di Piemonte, accompagnato dal Ministro per la giustizia, sua eccellenza Solmi, da Sua eminenza il cardinale Ascalesi, dal Direttore generale degli Istituti di prevenzione e pene Sua eccellenza Novelli e dalle autorità cittadine, ha inaugurato questa colonia che ha tutti i requisiti per rispondere all'alto concetto sociale e morale del governo fascista, prevenire la delinquenza dei minorenni facendo loro espiare la pena in luoghi ameni, dove istruendosi e imparando il grande valore morale del lavoro, possano redimersi e crescere in condizioni di essere un giorno utili a sé stessi e alla società<sup>12</sup>.

Inaugurazione del *Centro di rieducazione dei minorenni* di Palermo, nel 1936, alla presenza del Ministro di Grazia e Giustizia Solmi:

Il centro di rieducazione dei minorenni, inaugurato dal Ministro di Grazia e Giustizia Sua eccellenza Solmi, nuova geniale istituzione altamente sociale del regime, preposta alla redenzione dei minorenni travati, o inclini a traviarsi, per le condizioni ambientali di vita, e di indirizzi morali. Oltreché ricevere una rieducazione psicologica, i giovanetti vengono qui istruiti in un mestiere che li abiliterà a guadagnarsi onestamente la vita<sup>13</sup>.

Inaugurazione del *Centro di rieducazione dei minorenni* di Venezia, nel 1938, alla presenza Ministro di Grazia e Giustizia Solmi:

Il centro di rieducazione dei minorenni, creato in seguito alle provvidenziali leggi fasciste sulla delinquenza minorile, è stato inaugurato da Sua eccellenza Solmi, Ministro di Grazia e Giustizia. Nella

---

Settimana Incom' e di preziose collezioni di attualità cinematografiche straniere del periodo bellico (fra cui gli anglo-americani Combat Film). Mondo Libero, Cronache del Mondo, Orizzonte cinematografico, Radar, Sette G, e le varie testate prodotte dalla CIAC sono alcune delle numerose raccolte di cine-attualità che l'archivio custodisce e che l'utente può visionare alla scoperta di temi, modi e tendenze dell'informazione cinematografica italiana». <http://www.archivioluca.com/archivio>>. Consultato il 10 novembre 2016.

<sup>12</sup> Inaugurazione della *Colonia agricola giudiziaria per la rieducazione dei minorenni* di Nisida. Giornale Luce B0883 Durata: 00:01:28 - b/n, sonoro. Direzione artistica di Arturo Gemmiti. <http://www.archivioluca.com/archivio>. Consultato il 10 novembre 2016

<sup>13</sup> Inaugurazione del *Centro di rieducazione dei minorenni* di Palermo. Giornale Luce B0819,1936. Produzione: Luce RCA. Durata: 00:01:15 - b/n, sonoro. Direzione artistica di Arnaldo Ricotti <http://www.archivioluca.com/archivio>. Consultato il 10 novembre 2016

disciplina ferrea ma non cieca e dall'abitudine al lavoro, questi giovani, questi giovani ricorderanno il loro passato solo come un ammonimento a non deviare più dal retto cammino<sup>14</sup>.

Ideati per la rieducazione di minorenni definiti “moralmente travati”, questi istituti, collegi di grandi dimensioni atti a ospitare una media di duecento minori, erano spesso destinati ad ospitare ragazzi semplicemente “vivaci”, già dalla tenera età di nove anni.

Le famiglie molto povere vedevano in questi collegi un luogo che avrebbe permesso ai propri figli di apprendere un mestiere, e, nello stesso tempo, di ricevere con sicurezza un buon pasto. Le storie di questi ragazzi si somigliano negli anni. Negli atti giudiziari, per il minore che marinava la scuola, commetteva piccoli furti e/o frequentava cattive compagnie, ricorre sempre il termine «discolo». In questi casi veniva applicato l'art. 25 del Regio decreto-legge 1404 [...] e si interveniva direttamente sul ragazzo per rieducarlo in un centro specializzato, e per insegnargli un mestiere, che poi avrebbe potuto aiutarlo nella vita<sup>15</sup>.

### **3. La rieducazione minorile nella propaganda del Regime fascista, a partire dalle immagini dell'archivio fotografico dell'Istituto Luce**

La memoria storica di questi istituti minorili rimase, inoltre, impressa nelle immagini prodotte nei primi anni '50 del Novecento, nel corso di una campagna fotografica disposta dall'allora Ministero di Grazia e Giustizia, per rispondere alle critiche mosse dalle organizzazioni internazionali, in un momento storico nel quale, dopo l'approvazione da parte delle Nazioni Unite della *Dichiarazione Universale dei Diritti dell'uomo*, il 10 dicembre 1948, la pressione crescente delle discipline criminologiche e psichiatriche<sup>16</sup>, e una serie di congressi internazionali contribuirono ad orientare verso un nuovo assetto nelle politiche penitenziarie, in direzione della piena affermazione dei principi di umanizzazione e di esecuzione flessibile delle pene, con l'obiettivo della loro finalità rieducativa. Tra le iniziative più importanti, possiamo annoverare: il Congresso Internazionale di Diritto Penale dell'Aja nel 1950, nel quale venne riconosciuta l'importanza dell'osservazione e dell'individualizzazione nel trattamento<sup>17</sup>; il Congresso di Roma del 1953, nel quale si sostenne la finalità rieducativa della pena; il Congresso di Anversa nel 1954, nel quale si ribadì l'importanza dell'osservazione scientifica del detenuto; il congresso dell'O.N.U. del 1955 (risoluzione

---

<sup>14</sup> Inaugurazione del *Centro di rieducazione giovanile* di Venezia. Giornale Luce B1286. Istituto Nazionale Luce. Durata: 00:00:41 - b/n, sonoro. Direzione artistica di Arnaldo Ricotti.

<http://www.archivioluce.com/archivio>. Consultato il 10 novembre 2016

<sup>15</sup> Per approfondimenti, si veda P. DURASTANTE (2009), *Discoli di ieri Bulli di oggi*, Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila.

<sup>16</sup> Cfr. E. FASSONE (1980), *La pena detentiva in Italia dall'800 alla riforma penitenziaria*, Il Mulino, Bologna, pp. 75-94.

<sup>17</sup> Tale principio verrà formalizzato all'art.13 della l. 354/75. In particolare si stabilì la necessità di avviare un'osservazione scientifica nei confronti dei condannati e degli internati, al fine di individualizzare il trattamento penitenziario sulla base dei bisogni di ciascun soggetto.

ONU del 30 agosto 1955), nel quale furono approvate le Regole Minime per il trattamento dei detenuti<sup>18</sup>.

La campagna fotografica voluta dal Ministero di Grazia e Giustizia per documentare la funzione di recupero e di rieducazione dei centri di rieducazione per i minorenni, venne commissionata all'Istituto Nazionale LUCE, e i suoi operatori furono inviati in tutti gli istituti italiani per documentare lo stato degli istituti penali italiani destinati ai minorenni.

Il materiale fotografico, archiviato una volta raggiunto l'obiettivo, venne ritrovato nel dicembre del 2001 fra la documentazione della Scuola di formazione del personale per i minorenni di Roma. Rilevata l'importanza del materiale archivistico recuperato alla memoria, si decise di renderlo di pubblico dominio attraverso la realizzazione di una mostra da allestire presso l'antica *Casa di reclusione per i minorenni*, sita nel complesso settecentesco romano del S. Michele a Ripa<sup>19</sup>. Il recupero di questo cospicuo patrimonio documentale iconografico (ca. 4000 stampe) permette di entrare in maniera viva e diretta nel complesso mondo della detenzione minorile.

Dalle immagini raccolte per la mostra, alcune delle quali sono state pubblicate nel volume *Monelli banditi. Scenari e presenze della giustizia minorile in Italia. Catalogo della mostra fotografica*, emergono le emozioni, le speranze, le sofferenze, pezzi di vita, che contribuiscono a ricostruire la storia di questi istituti e la cultura della giustizia minorile negli anni del fascismo<sup>20</sup>.

Le foto descrivono minuziosamente, con le immagini e le relative didascalie, le giornate all'interno degli istituti: la sveglia alle 7.00, sia che si trattasse di un giorno feriale o festivo; la colazione, la scuola, il lavoro nelle officine, la ricreazione in cortile, il rientro nelle officine, alle 14.30, dove si rimaneva fino alle 18.00. Poi, la ricreazione fino alle 19.00, ora in cui era servita la cena. Uscito dal refettorio, il giovane si doveva ritirare nel proprio "cubicolo", una stanza di tre metri quadrati, con porticina a cancelletto, senza finestre, una brandina e uno sgabello.

Nei giorni festivi, eccettuate la sveglia e la ritirata, lo studio e il lavoro lasciavano il posto alla messa delle 8.30 in punto, e alla passeggiata all'aperto. Tornato in istituto, il ragazzo poteva ricevere la visita dei parenti. Dopo pranzo, verso le 16.00, si poteva uscire in cortile o andare al campo sportivo, e, alle 18.00, si rientrava per assistere, talvolta, ad uno spettacolo cinematografico. L'andamento regolare delle giornate poteva essere interrotto dalle punizioni, che potevano consistere nell'esclusione dalle attività ricreative, nella negazione della passeggiata festiva, nell'isolamento nelle celle, o, nei casi più gravi, nel trasferimento in uno stabilimento speciale per minori<sup>21</sup>.

---

<sup>18</sup> Si veda P. PATRIZI (1997), *Psicologia e contesto penitenziario: uno sguardo storico* in «Rassegna Penitenziaria», 1997, n.1,2, pp. 71-96.

<sup>19</sup> Cfr. M. RABINO (2004), *Monelli banditi. Scenari e presenze della giustizia minorile in Italia. Catalogo della mostra fotografica*, cit., pp. 17, 23.

<sup>20</sup> Per la realizzazione del progetto, il Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria si è avvalso della collaborazione dell'Archivio di Stato, per la parte storico-documentale, dell'Istituto Luce, per l'applicazione delle tecniche di conservazione delle foto, della Soprintendenza dei Beni Culturali, per la concessione del complesso monumentale di S. Michele a Ripa, luogo che ha ospitato la mostra fotografica (Roma, 1 ottobre - 30 novembre 2003), del Museo Criminologico del Dipartimento dell'amministrazione penitenziaria, e del Comune di Roma. <https://www.giustizia.it> consultato il 10 novembre 2016.

<sup>21</sup> Cfr. M. RABINO (2004), *Monelli banditi. Scenari e presenze della giustizia minorile in Italia. Catalogo della mostra fotografica*, cit., p.51.

La pena, dal carattere sia emendativo che afflittivo/intimidatorio, secondo quanto stabilito dal Codice Rocco, doveva assumere per i minori una valenza prevalentemente educativa. Per tale ragione, gli elementi fondamentali del trattamento penitenziario erano la frequenza dei corsi scolastici, l'attività lavorativa e la partecipazione alle funzioni del culto cattolico, essendo la religione riconosciuta, da sempre in ambito penitenziario, come uno dei più importanti mezzi di educazione morale.

L'istruzione scolastica rispondeva all'esigenza di

rendere il ragazzo consapevole dell'errore commesso "disertando la via del dovere" e del modo in cui poteva ritornare a vivere degnamente nella società. Molti ricoverati erano analfabeti o semianalfabeti e presentavano quasi sempre una carriera scolastica irregolare, con precedenti disciplinari.[...]. Il lavoro era riconosciuto come mezzo rieducativo di primaria importanza, al quale venivano avviati tutti quegli allievi che non frequentavano la scuola. Era distinto in lavoro agricolo o lavoro industriale. L'addestramento dei minorenni veniva ripartito in corsi che comprendevano i seguenti indirizzi: corsi per fabbri meccanici, corsi per falegnami-ebanisti, corsi per calzolai, corsi per intagliatori in legno, corsi per sarti e corsi di agraria. [...] Nelle case di rieducazione femminili l'istruzione professionale era volta essenzialmente all'insegnamento dei lavori 'doneschi', di sartoria, di ricamo, cucito, stireria, maglieria<sup>22</sup>.

#### **4. Un modello pedagogico omologante: la propaganda nel filmato dell'Istituto Luce "Vita Nuova" del 1937**

Espressione della propaganda politico-culturale del regime fu un film-documentario nel 1937, dal titolo "Vita Nuova", diffuso in quegli anni attraverso gli strumenti della comunicazione di massa. Il film affrontava, in chiave pedagogico-educativa, i temi del disagio minorile e delle possibili forme di recupero dei giovani, prospettando l'inquadramento negli istituti introdotti dal r.d.l del 20 luglio 1934 n.1404.

Il filmato, diviso in tre parti, è ambientato in un quartiere povero e degradato di una città, nel quale sei ragazzi malvestiti (due dei quali fumano una sigaretta), giocano a carte, seduti per terra. Nella prima parte del film, il gruppo è raggiunto da un ragazzo che propone alla combriccola un lavoro per il quale nessuno manifesta né interesse né la propria disponibilità. Successivamente, nel gruppo scatta una rissa, causata dal furto di una parte dei soldi posti sul piatto del gioco ad opera di uno dei ragazzi. Nella confusione generata dalla rissa, mentre la gente si allontana impaurita, uno dei ragazzi ruba dei soldi ad una suonatrice ambulante che sostava nello spiazzo.

Tre dei ragazzi presenti nella scena di apertura del film, autori del furto e della rissa, compaiono davanti ai giudici del Tribunale dei minori, che esprimono il loro verdetto: Pietro Rauti viene inviato al riformatorio di Palermo, Antonio Rizzoli al riformatorio di Nisida, mentre Giuseppe Fabiani, protagonista del film, al quale viene concesso il perdono giudiziale, viene inviato in un campo di rieducazione a Torino, dove imparerà il mestiere di meccanico.

Nella seconda parte del filmato, la storia prosegue con l'entrata dei ragazzi nei rispettivi istituti di rieducazione: Giuseppe, dopo essere stato sottoposto ad una accurata visita medica, subisce il taglio dei capelli con la macchinetta che rade totalmente i suoi folti capelli. Le immagini che seguono raccontano la vita dei tre ragazzini negli istituti, all'interno dei quali il suono di una tromba o di una campanella regola ogni attività dei

---

<sup>22</sup> Ivi, p. 57.



corrigendi: il risveglio, gli esercizi ginnici mattutini, il lavoro nei campi o nei laboratori di falegnameria o di meccanica, la scuola, i pasti e infine il riposo.

Nel corso di una lezione scolastica, Giuseppe riceve la notizia di essere stato prescelto, per buona condotta, tra coloro i quali potevano partecipare al campo Dux di avanguardisti. Ciò gli avrebbe dato la possibilità di sfilare con il moschetto ad un'imponente parata allo stadio Olimpico alla presenza di Mussolini. Le immagini mostrano poi i ragazzi del riformatorio di Torino che, in fila, passeggiano in un parco torinese; Giuseppe osserva le persone libere intorno a lui e, al ritorno in officina, scoppia in lacrime.

Nella terza parte del film Giuseppe, tra le lacrime, confessa al censore il proprio disagio per la mancanza di libertà, per la monotonia della vita quotidiana in istituto, per l'assoluta mancanza di divertimento e di svago. Dopo un discorso moraleggiante, e chiaramente sessista, nel quale il censore prima ammonisce Giuseppe che non si deve piangere, in quanto "solo le donne piangono", aggiungendo che «un vero uomo non piange mai», egli esclama che «non è il divertimento che dà la felicità», ma «il lavoro, il lavoro soltanto».

Giuseppe viene poi accompagnato nella notte sulla terrazza del riformatorio, dove gli appaiono le luci degli impianti industriali della Fiat. Il censore mostra al ragazzo che molti giovani, nel cuore della notte, operosamente continuavano a lavorare (piuttosto che divertirsi). Il censore prospetta quindi a Giuseppe di presentare domanda per ottenere un impiego lavorativo in Fiat e il ragazzo, accettando la proposta, tranquillizzato va a dormire.

Il filmato si conclude con l'immagine di Giuseppe che, ben vestito, in giacca e cravatta, viene accompagnato verso l'uscita del riformatorio dal censore. Giuseppe, salutati i compagni, esce dai cancelli del riformatorio e diviene finalmente un "uomo libero".

Il filmato, realizzato sotto gli auspici della Ministero di Grazia e Giustizia, interpretava il desiderio del Regime di prevenire i fenomeni della delinquenza giovanile, e sfruttava la funzione di deterrenza delle immagini nelle quali i protagonisti, ragazzini appartenenti ad una gioventù "moralmente travolta", si trovavano ad essere coinvolti nel circuito penale e ne pagano duramente le conseguenze. Particolarmente indicative sono, a tal proposito, gli spezzoni del video che ritraggono la paura nel volto di uno dei tre ragazzi, il quale, nel tragitto in treno dal Tribunale per i minorenni verso la destinazione, l'istituto penale, immagina il proprio futuro all'interno della prigione: scene notturne ripropongono la visione lugubre delle celle di una prigione dove si trovano rinchiusi alcuni ragazzi, dai volti disperati e tristi, controllati da un secondino dai grandi baffi con uno sguardo severo che li controlla. Il messaggio pedagogico espresso dal filmato, in sintonia con gli obiettivi politici del Regime, è ben sintetizzato dalle parole del censore (rivolte a Giuseppe) nell'ultima parte, per il quale la rieducazione, fondata su un modello pedagogico omologante e conformativo, certamente privo di alcuna apertura verso un giudizio critico<sup>23</sup>, consiste in un processo di totale adeguamento del giovane

---

<sup>23</sup> La detenzione non era certo considerata come un'occasione educativa, volta alla revisione del percorso di vita, alla preposizione di un nuovo modello esistenziale, alla presa di coscienza dell'asocialità dei propri comportamenti, lesivi della dignità individuale e sociale di coloro contro cui si è perpetuato il crimine. Per approfondimenti sulla Pedagogia critica, si veda A. CRISCENTI GRASSI, *Progettare la formazione per i minori. Saggio di pedagogia critica*, C.u.e.c.m., Catania 2010.

agli obiettivi della nazione: «Chi lavora è utile alla nazione, chi è coraggioso può essere un buon soldato, ma per lavorare, per essere forti, occorre molta volontà».

## Conclusioni

Nel sistema penale pre-costituzionale, l'intervento nei confronti del minore prevedeva la possibilità di rinunciare alla pretesa punitiva nel caso vi fosse una conclamata presenza delle condizioni per un recupero del minore deviante<sup>24</sup>, tuttavia permaneva la convinzione che alla base del comportamento penalmente trasgressivo fosse sempre rinvenibile un "traviamento" moralmente addebitabile al soggetto, e di conseguenza, la privazione della libertà, attuata nelle forme di pena detentiva presentate, costituì il più efficace deterrente contro la devianza e la recidiva.

L'idea di raccogliere questa variegata popolazione composta da bimbi e uomini, ragazzi appena svezzati e adolescenti con la prima barba alle guance, era del Codice Rocco, che in quel posto mandava i "discoli", i corrigendi condannati dal magistrato, alcuni veri assassini, altri ladri, altri semplicemente vivaci: tutti considerati moralmente travati.

Un'accozzaglia di bimbi e di giovinetti, tutti col pensiero fisso in mente di uscire al più presto; alcuni, senza speranza, con la prospettiva del carcere per adulti davanti allo scadere della minore età. Alcuni erano stati accompagnati dal padre, perché «la legge raddrizzasse in loro la "brutta piega", l'istinto perverso che sembrava li animasse. Li mettesse sulla via diritta la società, dove la famiglia non riusciva. E il padre se ne andava, se ne lavava le mani»<sup>25</sup>.

Alcuni guarivano, moltissimi peggioravano.

Nonostante la propaganda mettesse in risalto il carattere educativo di questi istituti destinati alla rieducazione dei minorenni, la loro finalità punitiva era in totale contrasto con l'obiettivo perseguito, essendo prevalente la dimensione coercitiva della disciplina e del controllo del mondo carcerario, attuata, tra l'altro, per mezzo della repressione tipica di un regime totalitario<sup>26</sup>.

Le inquadrature delle immagini e dei filmati conservati nell'archivio dell'Istituto Luce, impostate secondo lo stile fotografico del tempo e la scelta oculata dei momenti più significativi della vita dei minorenni, riguardanti lo studio, il lavoro, la ricreazione e le funzioni religiose, tendevano a dimostrare che, all'interno di questi istituti, i ragazzi godevano di un clima sereno, seppur chiaramente disciplinato. Lo sforzo dei tre fotografi autori delle immagini presenti nell'archivio fotografico, Colò, Isgrò e Parisi, tuttavia, non riesce a nascondere, anzi esalta

l'impressione di vuoto, vastità e squallore degli ambienti, - i corridoi, le scale i cortili - che la presenza di una pianta o di un vaso non riesce ad ingentilire.[...] l'uniforme grigiore dei muri che si confonde con quello degli abiti da lavoro e delle divise, la spersonalizzazione dei ragazzi - il taglio dei capelli, le divise,

---

<sup>24</sup> Cfr. A. C. MORO (2000), *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli, Bologna, p. 379.

<sup>25</sup> G. VICARI (2009), *Anche ai discoli piacciono le favole* in F. GENITONI, E. TULLIOZI, *Alberto Manzi. Storia di un maestro*, Centro Alberto Manzi, Bologna, p. 33.

<sup>26</sup> C. RUGI (2000), *La decarcerazione minorile*, cit.

l'assenza di oggetti personali - la povertà e la ripetitività dei giochi- i girotondi, il pallone, il ping pong, le poche biciclette - la monotonia dei comportamenti, la mancanza di spontaneità e di vivacità<sup>27</sup>.

Dalle immagini e dai video presi in esame emerge una logica restrittiva del processo di rieducazione, che, tuttavia, a tratti, viene contraddetta «dagli sguardi, dai gesti e dagli atteggiamenti dei protagonisti, attraverso i quali traspare un'umanità che l'occhio attento saprà senz'altro cogliere»<sup>28</sup>.

### Riferimenti bibliografici

- CRISCENTI GRASSI A. (2010), *Progettare la formazione per i minori. Saggio di pedagogia critica*, C.u.e.c.m., Catania.
- DE LEO G. (1981), *La giustizia dei minori: la delinquenza minorile e le sue istituzioni*, Einaudi, Torino.
- DURASTANTE P. (2009), *Discoli di ieri Bulli di oggi*, Gruppo Tipografico Editoriale, L'Aquila.
- FASSONE E. (1980), *La pena detentiva in Italia dall'800 alla riforma penitenziaria*, Il Mulino, Bologna.
- GENITONI F., TULIOZI E. (2009), *Alberto Manzi. Storia di un maestro*, Centro Alberto Manzi, Bologna.
- MORO A. C. (2000), *Manuale di diritto minorile*, Zanichelli, Bologna.
- PATRIZI P. (1997), *Psicologia e contesto penitenziario: uno sguardo storico* in «Rassegna Penitenziaria», 1997, n. 1, 2, pp. 71-96.
- PISANI M. (1972), *Il Tribunale per i minorenni in Italia. Genesi e sviluppi normativi*, in «L'indice penale», 1972, n. 2, pp. 236 e passim.
- RABINO M. (2004), *Monelli banditi. Scenari e presenze della giustizia minorile in Italia. Catalogo della mostra fotografica*, Gangemi, Roma.
- RUGI C. (2000), *La decarcerazione minorile*, in «L'altro diritto» pubblicato su <http://www.altrodiritto.unifi.it/ricerche/minori/rugi/cap1.htm#h2>

### Fonti normative

- R.d. del 19 ottobre 1930.
- R. d. 18 Giugno 1931, n. 787.
- R.d.l. 20 luglio 1934, n.1404.
- Circolare del 24 settembre 1929, n. 2236.
- Circolare del 26 marzo 1933, n. 2314.

---

<sup>27</sup> M. RABINO (2004), *Monelli banditi. Scenari e presenze della giustizia minorile in Italia. Catalogo della mostra fotografica*, cit., p 23.

<sup>28</sup> Ibidem.

Fondo dell'Archivio dell'Istituto Luce  
<http://www.archivioluce.com/archivio/>

Giornale Luce B0883  
Giornale Luce B0819  
Giornale Luce B1286

### **Sitografia**

Sito del Ministero della Giustizia  
<https://www.giustizia.it>